

**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

**Le crociate: missione “cattolica” o imperialismo  
religioso?**

interviene  
**Don Luigi Negri**

Milano  
**11/01/1996**

©**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**  
Via Zebedea, 2 20123 Milano  
tel. 0286455162-68 fax 0286455169  
[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

Come abbiamo cercato di fare anche l'anno scorso, su altre questioni scottanti, la preoccupazione fondamentale è quella di conoscere quello che è effettivamente accaduto; non si tratta di una questione di difesa. La migliore difesa è la conoscenza obbiettiva della storia. (Ora è indubbio che) se questo vale sempre, la preoccupazione fondamentale che ci ha mosso in questo itinerario, che ormai ha una sua fisionomia, è denunciare in noi stessi che siamo qui questa sera un grave condizionamento che subiamo e che abbiamo subito dalla mentalità che ha formato i nostri studi. Le crociate sono nella migliore delle ipotesi una cosa vergognosa, qualche cosa di cui noi cristiani preferiremmo non parlare, come una sorta di vergogna familiare che si deve nascondere. Infatti le crociate sono state il punto di attacco fondamentale all'interno del processo ideologico di cristianizzazione della cultura e quindi della società. L'accusa alle crociate è che sono state un fenomeno di imperialismo religioso, cioè di un uso ideologico della religione. Le crociate, invece, appartengono a quel fenomeno che rivela la vera natura della religione, (la vera natura della religione) che è quella di utilizzare qualsiasi strumento per potersi affermare sul piano culturale, sociale e politico. La religione è quindi usata per un'espansione di carattere culturale, sociale e politico dell'occidente nei confronti dell'oriente, dell'Europa nei confronti dell'oriente. Hanno chiamato fondamentalismo il fenomeno per cui la religione sacralizza, giustifica, in qualche modo promuove fenomeni di espansione per la realizzazione dei quali tutto serve. Quindi religione= violenza. Questo è quello che tutti pensiamo: ma la violenza sui campi di battaglia, quella dopo la conclusione della battaglia, esisteva non solo per le lotte tra le religioni, ma anche per le battaglie tra comune e comune, fra le milizie imperiali e le milizie comunali. La violenza è (meglio pensare che) un dato della lenta evoluzione con cui matura la coscienza civile, per esempio l'occidente cristiano che ha alle sue spalle non secoli e secoli di maturazione culturale, ma qualche secolo in cui la religione, la fede cattolica ha velocemente portato fuori dalla preistoria la maggior parte dei popoli stanziati in occidente. Il problema che uno storico dovrebbe porsi è se la violenza c'è stata per la religione o nonostante la religione. Si pensi al comportamento di Gerusalemme e a quello della bassa Lotaringia quando la guida della prima crociata, Goffredo di Buglione, combatté con altri cristiani che lottavano come lui per la riconquista del suo feudo toltogli in maniera illegittima. Dunque il comportamento è lo stesso, significa che la violenza è qualcosa che prescinde dalla motivazione religiosa, se mai l'accompagna, oppure si deve dire che non è stata in grado di imporsi, di frenare o quanto meno di rendere meno esasperata la violenza. Questa è la prima osservazione di carattere storico sull'ideologia della religione e del cattolicesimo in particolare, che nelle crociate rivela il suo volto espansionistico e allora qualsiasi mezzo è giusto su uomini, persone e cose. Ci si rende conto che la violenza è un carattere di una certa età, di un certo momento. Se mai il problema è se si tratti di una incoerenza, di un dislivello fra le grandi affermazioni ideali che reggono questa società o una faticosa e lenta maturazione di carattere etico, culturale, sociale e politico. Questa mi pare una premessa essenziale da

fare: è segno di una approssimazione enorme scorporare da tutto il contesto del medioevo il fenomeno crociate senza rendersi conto che dal punto di vista di come è stato vissuto e di come si è realizzato, rappresenta un momento della grande epopea della cultura e della civiltà cristiana. Entro ora nella questione affrontando progressivamente tre momenti. Le crociate sono state un grande movimento di carattere missionario la cui motivazione fondamentale è la fede. Prendo una chiave di lettura, che è la più coerente dal punto di vista della storiografia recente, anche quella non dichiaratamente cattolica: basti pensare, per esempio, alla bellissima biografia su Goffredo di Buglione di Pierre Obé, storico non cattolico ma serio. Dunque chi legga questa bellissima biografia si rende conto che l'ipotesi di lettura che sto dando è la più accreditata storicamente. Ho fatto emergere questa ipotesi dalle parole di un uomo che nessuno di noi potrebbe pensare essere un difensore delle crociate: San Francesco d'Assisi. E se proprio lui ci fornisce una ipotesi come quella che formulo adesso, allora questa ipotesi tiene più di qualsiasi degenerazione o degrado ideologico successivo all'illuminismo. Come vedremo dopo, al tempo del suo soggiorno in Egitto, Francesco accompagnò la quarta crociata. Con il tempo i francescani si stanziarono in Medio Oriente dove ancora vivono e rappresentano la più grande istanza cattolica del Medio Oriente. Durante il soggiorno in Egitto, il Poverello si era visto presentare la seguente obiezione dal sultano del Cairo, il famoso Saladino, vincitore della quarta crociata: "Nel Vangelo Nostro Signore insegna che non bisogna rispondere al male col male, nè rifiutare un mantello a chi vorrebbe rubarti anche la tunica. I cristiani dunque non dovrebbero invadere le nostre terre." "Sembra"- rispose il beato Francesco- che non abbiate letto per intero il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si legge più avanti: "se il tuo occhio ti scandalizza cavalo e gettalo lontano da te." Con queste parole ha voluto farci capire che chiunque- anche di famiglia, vicino al nostro cuore, caro a noi come la pupilla degli occhi- deve essere respinto, sradicato, scacciato se cerca di distoglierci dalla nostra fede e dall'amore di Dio. Ecco perché è giusto che i cristiani invadano le terre che abitate, perché bestemmiare il nome di Gesù Cristo e allontanate dalla sua adorazione tutti coloro che vi riesce; ma se foste disposti a confessarvi, a riconoscere e adorare il Creatore e il Redentore, i cristiani vi amerebbero più che se stessi".

Come ogni avvenimento dell'età medievale, per essere compreso, deve essere ricondotto alla radice, all'elemento dinamico di questa civiltà, che è la fede. La fede come affezione alla persona di Cristo e affezione al suo corpo che è la Chiesa.

Il movimento della crociata è un movimento religioso. È un'irresistibile volontà che il popolo avverte in un determinato momento della sua storia. Un momento denso di avvenimenti e di significati, in cui la prima civiltà medievale si sta formando e sta uscendo dalle barbarie e incomincia ad avere, ancora adolescentialmente, una coscienza viva della sua identità, della sua responsabilità nel mondo e nella storia.

L'Europa cristiana avverte, all'inizio dell'undicesimo secolo, un pericolo imminente sulla sua esistenza e sulla sua missione: i luoghi santi sono stati occupati dai Turchi. Sembra diventata impossibile l'impresa che per tutto il Medioevo era stata un'esperienza normale, faticosa ma normale: il pellegrinaggio, la venerazione ai luoghi della memoria, della vita storica del Signore. Questo è un grande fenomeno, insieme al pellegrinaggio a Roma e a Santiago de Compostela, grandi espressioni di movimenti religiosi tesi a rigenerare in modo sistematico e periodico la vita e la coscienza del popolo cristiano.

Il fatto che i luoghi della vita storica di Gesù Cristo rischiano di non essere più agibili toglie alla cristianità medievale il polmone fondamentale della memoria storica di Cristo. Insieme a questo c'è anche un altro fatto da registrare: le comunità cristiane stanziate in quelle regioni sono certamente in una comunione molto più fluida di prima. Dal 1059 è iniziato il grande scisma tra Oriente ed Occidente; ma il popolo cristiano non va molto per il sottile e, forse, non riesce neanche a comprendere le ragioni di carattere ecclesiastico più che religioso e dogmatico che stanno all'origine di questa infausta divisione, come è emerso con chiarezza dall'incontro di Atenagora e Paolo VI, fino ai tentativi di reincontro che hanno caratterizzato questi anni di pontificato di Giovanni Paolo II.

L'Europa Cristiana avverte che il Corpo di Cristo stanziato sull'estrema fascia orientale dell'Europa e quindi nel vivo dell'Oriente è messo a repentaglio nella sua esistenza obiettiva. Non si può essere feudatari in Provenza piuttosto che in Inghilterra, non si può essere contenti di quello che si possiede se il Corpo di Cristo è attaccato nella memoria storica di Lui, e nella effettiva e obiettiva presenza del suo corpo che è la Chiesa. Il movimento della crociata è tutto qui; il movimento che spinge il popolo cristiano e che costringe i grandi del suo tempo ad aderire, è un fenomeno di massa e ha, in alcuni casi, la fisionomia della migrazione: famiglie, bambini, donne seguivano i crociati quando coloro che decidevano di partire non erano in grado di mantenere la famiglia.

Il concetto della missione è quello di una testimonianza in armi. Nel volume della storia della Chiesa redatto sotto l'alta direzione di Ubert Hiedin, forse il più grande storico cattolico di questo secolo, si scrive che "la spiritualità crociata è in qualche modo la prima spiritualità del laicato cattolico medievale". È una testimonianza che la fede è tutto, l'amore a Cristo è tutto. È una testimonianza che il significato profondo del presente, e quindi il senso obiettivo di quello che si possiede e si vive, non può avere come orizzonte il particolare: ha come orizzonte l'universalità della Chiesa, proprio nel momento in cui essa è attaccata nelle sue radici storiche e in una parte consistente del suo corpo costituita dalle comunità orientali: tutto questo deve interloquire nella coscienza del popolo in modo integrale. Quindi, per capire questo fenomeno, non ci si deve mettere dal punto di vista socio-politico, e nemmeno dal punto di vista della realtà con cui ci si incontrava e ci si doveva necessariamente scontrare, data l'alternativa religiosa e la volontà di occupare gli stessi territori. Ci si deve mettere dal punto di vista della motivazione: i crociati volevano recuperare la libertà d'accesso ai luoghi santi e difendere i propri fratelli nella fede. La

motivazione che li muoveva era assolutamente gratuita e veniva prima di qualsiasi valutazione e di qualsiasi strategia di carattere politico. Per questo se ne incaricarono la Chiesa e il pontificato.

Proprio in questi mesi ricorre l'anniversario dell'indizione a Clairmont della prima crociata ad opera di Innocenzo II, ribadita qualche mese dopo a Piacenza. Ma leggiamo da uno degli storici più acuti di questo periodo una definizione: "alla fine dell'undicesimo secolo sembra che i Turchi fossero sul punto di prendere piede in Europa. Contro l'eterna Asia per la difesa della civiltà occidentale le nazioni che dominavano l'Europa si erano man mano date il cambio: Alessandro e i Greci, poi Pompeo e i Romani, più tardi Giovanni Zimisci e i Bizantini: tutti erano passati, e dietro di loro l'Oriente immutabile aveva riconquistato il suo dominio, come la sabbia del deserto ricopre le colonne della città scomparsa. Dalla Francia venne la salvezza: la crociata, *gesta dei per francos*, fu essenzialmente opera della nazione francese, francesi del regno della Lotaringia, Normanni di Normandia e delle due Sicilie, per imprendere d'intuito il ruolo degli Elleni, dei Romani e dei Bizantini, liberando gli accessi dell'Europa".

Fu da un centro della Francia, Clairmont in Alvernia, che partì il movimento scatenato da un Papa francese, Urbano II; e fu un monaco francese, Pietro l'Eremita, che lo diffuse: e se l'esercito crociato del '95 era composto di truppe tedesche, italiane e francesi, i capi stessi delle formazioni tedesche e italiane erano francesi di lingua. Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena e suo fratello Baldovino conte di Boulogne erano alla testa delle truppe dette "tedesche", e alla testa delle truppe italiane vi erano quei Normanni di Sicilia, rimasti così perfettamente francesi: i nipoti di Tancredi d'Altavilla, Boemondo e Tancredi. E' un fenomeno di espansione missionaria; tra l'altro è un momento caratteristico nella vita dell'Occidente, perché ho detto: "La civiltà cristiana sta cominciando a formarsi". Mentre si va alla crociata, in Occidente si sta vivendo un avvenimento non meno drammatico: la grande contrapposizione Impero-Papato, che non è di carattere immediatamente politico, ma di carattere ideale e che segnò tutto il periodo medievale e anche il successivo. La contrapposizione verteva su questi punti: quale sia la categoria determinante l'esperienza dell'uomo, la categoria del potere o la categoria religiosa, e quindi la categoria della libertà di coscienza. Allora non si può non sentire vibrare dietro questo fenomeno tutto un movimento di vita, di fede che non può non desiderare di difendere le radici storiche della fede e non può non sentire la responsabilità di difendere le comunità cristiane che sono minacciate nella loro esistenza. La crociata è dunque un movimento di fede che si esprime come affezione alla persona di Cristo, difesa della memoria della Sua presenza storica nel mondo, e che si esprime come affezione al Suo corpo che è la Chiesa, nei punti in cui è più debole, ossia nei punti in cui è più attaccato. E' una testimonianza a Cristo in armi e, evidentemente, l'impatto non può essere che armato. Non vuol dire che la guerra è un obiettivo cercato, ma è la condizione necessaria in un confronto di quel tipo. Uscire dall'Europa per riconquistare i territori sacri e per difendere le comunità, voleva dire opporsi a coloro che prima di questa uscita avevano occupato militarmente i luoghi sacri e tenevano

soggette le popolazioni cristiane dell'Oriente. Questa é l'impostazione di fondo. E' stato un grande movimento di popolo: le biografie dei più grandi capi, non solo della prima crociata, come Goffredo di Buglione, ma anche della quarta, come Riccardo Cuor di Leone, e della settima, come San Luigi IX, re di Francia, dimostrano che costoro devono continuamente interloquire con questa base che sa perché si é mossa, che sa quel che vuole e dove deve andare. E' particolarmente significativo che, alla fine del 1098, i crociati conquistino Edessa, la prima grande piazzaforte che introduce all'ingresso della Terra Santa; fu una battaglia terribile, avvenuta dopo mesi di lotte estremamente dure e c'era, pertanto, un momento di stanchezza, ma il fatto più grave fu che i capi tentarono di sostituire alla purezza, alla radicalità dell'impresa, alla riconquista del Santo Sepolcro una spartizione di carattere territoriale-politico: pensavano a quelli che sarebbero, poi, divenuti i regni latini d'Oriente, lo stanziamento di comunità religiose e politiche occidentali in Oriente. L'intero esercito, però, si leva in armi e non accetta questo. L'esercito sa per che cosa é venuto e non accetta di sostituire all'intenzione esplicita un ridimensionamento di convenienza politica. La fiamma della crociata ardeva di più nei contadini, che si erano improvvisati soldati, che non coloro che comandavano. La grandezza religiosa di Goffredo di Buglione fu di aver saputo leggere e guidare questa istanza profonda dei popoli che lo seguivano: "Siamo i fedeli del Dio vivente e del nostro Signore Gesù Cristo e nel Suo nome ci battiamo; i nostri nemici contano sulle loro forze, ma noi siamo uniti nel nome del Dio vivente; confidando nella Sua grazia, non esiteremo ad attaccare empi e pagani; vivi o morti é al Signore che apparteniamo."

E' un fenomeno di fede che trova nell'azione militare la sua modalità di espressione, perché il contenuto specifico della loro azione era questo. Dopo la presa di Antiochia e di Edessa, c'è un momento di crisi: i grandi capi hanno capito che possono insediarsi e realizzare una situazione politica. "A tutti questi feudali gelosi dei propri interessi,- dice Obé (?) - sembra ad un tratto urgente non fare più nulla e a questa rinuncia si addussero le ragioni più convincenti: le sofferenze patite nel grande assedio di Antiochia, le fatiche delle truppe, i pericoli di un'avanzata della truppa indebolita sulla terra che un torrido sole aveva trasformato in una fornace. Soltanto il popolo minuto che da mesi e mesi avanzava senza alcuna speranza di guadagno e di potere mormorò contro questo tradimento. In meno di particolari interessi i capi si stavano adoperando a spegnere la fiammella che brillava ancora negli occhi dei più miseri e che era tutto l'onore della crociata". Goffredo di Buglione seppe riaccendere questa fiammella e, nel giro di due mesi dalla presa di Antiochia, fu conquistata Gerusalemme. I crociati erano dunque consapevoli che si doveva arrivare a Gerusalemme, perché l'Europa potesse ancora venerare la memoria storica del Signore e perché in questo contrattacco le comunità cristiane tengano attiva e viva la fede che stringeva tutte le comunità ecclesiali attorno al cuore di Roma. Non c'era, pertanto, nessuna comunità nella Chiesa cattolica che potesse vivere tranquilla, lontana dalle difficoltà e dai problemi, e che non sentisse propri i problemi e le difficoltà di ogni

comunità ecclesiale. Questo fenomeno che credo andrebbe descritto in termini generali, é emblemizzato nella figura di Goffredo di Buglione. Ci sono nella storia delle personalità che esprimono in modo sintetico il movimento di vita e di azione. Goffredo di Buglione non é un collo torto, un chierico mancato, é un uomo che, a 27 anni, in un'età in cui la maggior parte delle nostre generazioni non ha ancora fatto niente di significativo, ha saputo riconquistare il feudo sottrattogli illegittimamente da Matilde di Canossa, con la quale era imparentato. Era d'altra parte imparentato anche con l'imperatore, dalla cui parte si schierò nella lotta contro il Papa- era, infatti, cominciata la lotta per le investiture- per ottenere il suo feudo. Nel giro di battaglie faticosissime e durissime, in cui mostra la sua genialità strategica oltreché la sua eccezionale forza fisica, riconquista tutto il ducato della bassa Lotaringia, cioè la Lorena. Ma quando il Papa Urbano II indice la crociata é il primo ad accorrere, e, secondo un fenomeno incomprensibile per noi, un feudatario in fondo importante, ma di rango secondario, viene nominato da coloro che sono accorsi con lui e che hanno molte più *chances* dal punto di vista del censo e della nobiltà, condottiero militare della crociata.

Tiene accanto a sé un legato pontificio, un vescovo, a significare che il motivo di questa impresa é la fede, la diffusione della fede, o, meglio, la difesa della fede.

Goffredo di Buglione, ha la grande capacità di dialogare immediatamente con il cuore del popolo e, per l'autorevolezza conquistata sul campo, esercita un'autorità indiscussa ma deve continuamente risolvere le questioni di temperamento. Un movimento religioso, infatti, si porta dietro anche l'umiliazione delle condizioni, dei dati, dei temperamenti: se la Chiesa é la comunicazione del divino attraverso l'umano, si deve anche fare il conto con il temperamento di Tancredi d'Altavilla e di Boemondo, con le sottigliezze dell'imperatore d'Oriente e con il faticoso contatto diplomatico in cui i Bizantini ebbero senz'altro la meglio sui crociati. Questi erano ancora piuttosto rozzi e incolti e poco portati alle sottigliezze diplomatiche; erano, insomma, figure espressive di una cultura e di una società molto rozza e molto adolescenziale. Tuttavia l'autorevolezza di Goffredo poggia sul fatto di essere stato l'interprete di questo movimento religioso, di cui egli é il primo testimone. Quando i Cristiani conquistano Gerusalemme, avvengono le consuete scene di saccheggio e massacro, ma Goffredo di Buglione non vi prende parte e- come raccontano i suoi biografi- vestito di una semplice tunica di lana, accompagnato dai suoi condottieri, ripercorre la via dolorosa del Signore. Sosta davanti al Santo Sepolcro riconquistato e veglia in preghiera, piangendo tutta notte, perché il Signore lo ha reso degno di tale impresa: restituire alla Chiesa l'inizio cronologico della sua vita.

Qualche mese dopo, quando si tratta di dare un'assetto politico a questa conquista, poiché essa ha rimescolato la situazione politica di Gerusalemme e del territorio limitrofo che globalmente oggi va sotto il nome di Stato d'Israele, della Siria fino all'Egitto, gli viene offerto il titolo di "re di Gerusalemme". Lo rifiuta assumendo quello più generico, politicamente meno efficace di custode del Santo Sepolcro. Si tratta,

quindi, di un'autorità prevalentemente religiosa morale, che, per certi versi, ha reso problematico il rapporto con Roma, per esempio circa la nomina del Patriarca di Gerusalemme.

Purtroppo Goffredo di Buglione muore prematuramente un anno dopo e il fratello Baldovino di Buglione (?) assume il titolo di re di Gerusalemme e incomincia una fase di sistemazione del territorio occupato dai "Franchi", cioè dagli europei residenti in Oriente. Si verrà a creare, così una trama di regni legati all'occidente che rappresentano, anche dal punto di vista storico e politico, un fenomeno estremamente interessante. Ecco, ho esaurito tutto il primo punto: ho spiegato cosa siano le crociate: movimento di fede di tutto il popolo cristiano che, in forza della maturazione religiosa, morale e spirituale realizzata, non può sopportare una mutilazione grave innanzitutto di carattere religioso; è un fenomeno di massa, missionario in cui coloro che guidano, lo fanno sotto l'alta responsabilità della suprema autorità morale-religiosa della società medioevale, il Papato, e debbono continuamente commisurarsi con istanze religiose, le quali in alcuni momenti hanno il sopravvento su preoccupazioni di carattere economico, strategico, politico. Tutto questo rifulge nella figura di Goffredo di Buglione, certamente da questo punto di vista l'espressione più sincera di questo movimento di fede o di questa spiritualità crociata.

Secondo punto. Cerchiamo di renderci conto del fenomeno nella sua estensione cronologica, nella sua obiettiva sostanza storica.

E' un fenomeno che interessa tre secoli e mezzo, rappresenta quindi una inevitabile espressione della società medioevale che non rimane la stessa durante tutto questo periodo; sono tre secoli in cui si forma la matura società medioevale, all'inizio dei quali non ci sono ancora le grandi università, nè S.Tommaso, nè S.Bonaventura; ma prima che l'episodio delle crociate si concluda il Medioevo cristiano ha raggiunto il suo apogeo religioso, culturale, artistico, di civiltà.

La prima crociata, quella che sostanzialmente è la meno sconosciuta e che praticamente identifica nell'immaginario collettivo tutte le crociate, è quella che, indetta nel 1096 da Urbano II, finisce nel 1102 con la presa di Gerusalemme e la formazione della franca contea di Tipoli.

La seconda crociata, predicata e seguita da S.Bernardo di Chiaravalle, dura dal 1146 al 1148. E' in funzione della riconquista di Edessa ricaduta sotto il dominio dei Turchi; finisce infaustamente nel 1148 con una sconfitta delle armi cristiane sotto Damasco.

La terza crociata, dal 1187 al 1193, è quella che ha come grande antagonista il Saladino: i crociati sono sconfitti, il Saladino riconquista Gerusalemme, è la crociata comandata congiuntamente da Riccardo Cuor di Leone e da Filippo Augusto. Mi ha colpito che a questa crociata partecipa anche Federico Barbarossa imperatore, che però non vi partecipa come comandante supremo, essendo scomunicato all'interno della lotta che lo contrappone al papato nella lotta per le investiture: l'imperatore, l'uomo più potente dell'Occidente, quello che in Occidente sfida il papato, ha come unico motivo d'onore il partecipare alla crociata come soldato semplice, così semplice che muore guadando un fiume alla periferia

d'Alessandria d'Egitto, cosicché la sua tomba non è nel mausoleo dei Cesari del Sacro Romano Impero della nazione tedesca, ma ancora ad Alessandria: stupisce l'idea che un uomo così potente avesse come preoccupazione fondamentale di poter partecipare come uno qualsiasi alla difesa della fede. Bisogna avere metabolizzato tutto il sospetto della cultura illuministica per non riconoscere che, con tutti i limiti e l'incoerenza di questo mondo, queste persone avevano una idea della vita e un movimento dentro il loro cuore, coerenti o incoerenti, come l'imperatore che cerca in qualche modo di imporsi alla struttura religiosa fino a desiderare di normarla. Federico Barbarossa è quello che in una lettera circolare ai suoi pari dell'impero diceva: "Espropriamo tutti i possessi della Chiesa - la Rivoluzione Francese sette secoli prima -, noi manterremo i vescovi come cappellani dei nostri regni". Quest'uomo, che quando cerca di teorizzare dal punto di vista culturale-politico sembra non essere cristiano, si rivolge al Papa dicendo: "Io sono l'erede dei Cesari e l'Impero mi è stato dato da Dio attraverso la comunicazione degli Imperatori romani: perciò tu devi scendere a compromesso con me"; quest'uomo, che in occidente ha gettato l'Impero nella più grande dialettica da cui esso uscirà fundamentalmente ridimensionato, ha come vanto della sua vita poter partecipare ad un fenomeno religioso come la crociata. Non è in condizioni di guidare nessuno, è scomunicato e non gli si può dare nessun credito: un uomo fuori dalla comunità della Chiesa non ha più diritti né ecclesiali né sociali, tranne quello di combattere come soldato semplice nel grande esercito che avrebbe legittimamente potuto guidare.

La quarta crociata è la più infausta, in quanto i limiti e le convenienze di carattere politico hanno il sopravvento sulle motivazioni di carattere religioso: la motivazione religiosa, infatti, non si impone alla materialità dell'esistenza in modo meccanico, potendo essere messa in scacco: chi non capisce questo non riesco a capire come possa capire la propria vita. Nella nostra vita, nella nostra giornata la storia è l'espansione dell'esperienza di una persona e, siccome nelle nostre giornate ci sono momenti in cui la nettezza delle motivazioni viene messa in scacco da convenienze di carattere politico economico o da istinti di carattere naturale, è assolutamente concepibile che allo stesso modo un fenomeno storico che nasce con una preoccupazione ideale possa essere incoerentemente snaturato. Certamente non è un grande onore per noi italiani che i Veneziani abbiano deviato lo scopo della quarta crociata dal liberare i luoghi sacri al distruggere l'Impero d'Oriente, sostituito con l'Impero Latino d'Oriente, evidentemente per assicurare stabilità di carattere politico ed economico all'espansione commerciale che le grandi Repubbliche Marinare dell'Occidente hanno realizzato proprio attraverso le crociate. Si tratta però di conseguenze, accidentali, di un fenomeno che non si può ricondurre ad una convenienza di carattere culturale, sociale o economico.

La quinta crociata, dal 1215 al 1221, si conclude sostanzialmente anch'essa con un rovescio delle armi cristiane nel 1221 sotto le mura di Damietta, verso l'Egitto.

La sesta crociata, dal 1223 al 1229, è quella che un altro grande imperatore, certamente non molto cristiano né come concezione né come pratica di

vita, sente la necessità di fare: Federico II. Anche lui scomunicato, riesce addirittura a vincere la crociata senza combatterla, intendendosi con i Turchi e conquistano senza colpo ferire Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, i luoghi della nascita e dell'infanzia di Gesù.

La settima crociata, quella del 1245, è infelicamente guidata da san Luigi IX re di Francia, che viene fatto prigioniero e rimane per quattro anni nelle prigioni dei Turchi senza pagare il riscatto: viene poi liberato. L'esito di questa sua testimonianza, di questa sua presenza, è stato di attenuare il rigore dello scontro con i Turchi.

L'ottava crociata, dal 1263 al 1291, sostanzialmente l'ultima, è quella che vede la caduta di san Giovanni d'Acri e la fine degli Stati latini d'Oriente ( su questo mi soffermerò alla fine).

C'è un'altra crociata nel 1310 predicata e finanziata esclusivamente dal Papa, ma che non ha avuto nessuna conseguenza.

Ecco, questo è il quadro. E' un fenomeno dunque che accompagna sistematicamente la vita e l'espressione della civiltà cattolica occidentale come qualche cosa di essenziale, incomprensibile sul piano delle convenienze o dei calcoli. Si capisce soltanto se si ritrova il filone motivazionale religioso che si tira dietro, coscientemente o incoscientemente, tutta una varietà di interessi, di problemi, di punti di vista che qualche volta rischiano di snaturare l'espressione stessa del fenomeno.

Dunque, nel primo punto è indicata la tesi di fondo, ha ritrovato l'immagine della crociata, identificato in Goffredo di Buglione il punto più espressivo. Il secondo punto individua il quadro di un fenomeno che è vasto, complesso, articolato e in cui i limiti di realizzazione non sono certamente da imputare al motivo: sono incoerenze, pratiche, etiche o storiche in rapporto al motivo.

Il terzo e ultimo punto è quello più significativo.

Ho detto che la crociata non è un fenomeno politico, non ha una convenienza di carattere politico, non tende innanzitutto a ristrutturare, ad investire e considerare il problema del potere. Ma, paradossalmente, - questo è un passaggio fondamentale - chi ha un minimo di esperienza di fede non può non capire e non condividere, è fede che, nella sua espressione, nella sua radice ultima e nel suo dinamismo è quanto di meno efficace, conveniente ci sia, produce normalmente, paradossalmente delle conseguenze avvedutissime sul piano politico.

Le crociate hanno realizzato, per quanto riguarda il confronto Europa-Asia, qualche cosa di assolutamente eccezionale. Cos'è questo rapporto? E' una situazione, è una tensione, è una dialettica permanente e ritornante: c'era già stato un accenno nel brano di Grousset che ho letto ( le sue pagine su questo problema sono di estrema importanza, il volume è *Bilancio della storia*, pubblicato da Jaca Book: è un volume che non si è mai finito di leggere perché vi si impara continuamente).

L'Europa ha significato, dalla Grecia in poi, la libertà della coscienza; l'Oriente asiatico ha significato, dai tempi del confronto con la Grecia, dalle battaglie alle Termopili in poi - siamo nel 400 a.C., il tentativo di un assolutismo di carattere socio-politico. Tutte le volte che si è venuti al

confronto, l'Europa ha difeso la libertà, l'Oriente ha tentato di inglobare la libertà di coscienza in una struttura di carattere assolutistico. E' successo addirittura per il cattolicesimo: nel cristianesimo orientale la stessa dimensione religiosa è gravemente e pesantemente sottoposta alla tutela del potere politico, il Basileus di Costantinopoli, o in seguito lo Zar di Mosca. Questo confronto non è però monolitico, l'Occidente ha tentato sempre di insinuarsi nella vicenda dell'Oriente; per esempio, l'episodio eccezionalissimo di Alessandro Magno, dei Macedoni, la costruzione di quegli stati ellenico-orientali che hanno rappresentato dal punto di vista del dialogo, del confronto e quindi della reciproca assimilazione, dei fenomeni estremamente interessanti. La spinta dell'avanzata macedone dura qualche secolo, arriva fino in piena India. Ci sono Stati in qualche modo influenzati dalla tradizione occidentale a qualche migliaio di chilometri dall'Occidente. Da questo punto di vista quello che avviene all'inizio dell'XI secolo è un nuovo scontro Europa-Asia. L'assolutismo turco, non soltanto islamico, rappresenta un tentativo di occupare militarmente tutto l'Oriente e di minacciare da vicino l'esistenza stessa dell'Europa cristiana. Le crociate sono la risposta della tradizione dell'Occidente cristiano a una minaccia di colonizzazione dall'Oriente. I termini paradossalmente si rovesciano: siamo partiti avendo l'impressione di essere stati i colonizzatori, di fatto sostanzialmente si tratta della difesa dell'Occidente: è la difesa della tradizione religiosa e culturale dell'Occidente, ed è il tentativo di condizionare l'Oriente con una presenza sufficientemente significativa e impegnativa.

Le crociate hanno un ruolo storico: almeno rimandano la caduta dell'Occidente di tre secoli. Costantinopoli avrebbe potuto cadere nell'XI secolo, cade nel 1453: il quadro dell'assalitore turco viene messo in crisi, viene diviso. Allorché i primi crociati arrivarono sul Bosforo, i Turchi erano a Smirne e a Nicea, il risultato immediato della crociata fu di farli rifluire fino nel cuore dell'Anatolia, la Turchia. La conquista di Costantinopoli da parte dei musulmani, che alla fine dell'XI secolo tutto annunciava come imminente, è ritardata fino alla metà del XV; le crociate costituirono quindi una inestimabile diversione che ritardò di trecentocinquanta anni l'invasione dell'Europa. Durante quel tempo la civiltà occidentale terminò la sua formazione e divenne capace di ricevere l'eredità dell'ellenismo morente.

Se l'Occidente non avesse reagito così, per motivazioni di carattere religioso... il contadino che lasciava tutto e andava a conquistare Gerusalemme non si rendeva conto di essere l'ultimo erede degli opliti ateniesi che si sono immolati a Maratona, della stessa natura, ma la portata storica dell'avvenimento fu che nel confronto, in qualche modo, l'Europa riuscì ad opporsi all'invasione da parte dei Turchi e quindi alla scomparsa non soltanto dell'eredità cristiana ma, come dice Grousset, aldilà dell'eredità cristiana, dell'eredità dell'Ellenismo, cioè dell'eredità della libertà di coscienza e del gusto e della passione della cultura.

C'è a questo punto un fenomeno significativo da sottolineare: dalla quarta crociata in poi l'Occidente perse una grande e straordinaria occasione, quella che forse avrebbe potuto cambiare il mondo, la storia del confronto

Europa e Asia, verso la fine del XIII secolo, attraverso il regno d'Armenia che si era ricreato proprio per l'influsso dell'Occidente e per la nascita dei regni latini cristiani: Il popolo armeno era un popolo che era stato ed è tuttora massacrato dai Turchi e si era ricostituito come regno: è stato il grande bastione, la grande difesa dei regni latino-cristiani nei confronti del panorama turco. Il regno di Armenia aveva un canale privilegiato di dialogo con i Mongoli che, ultimi eredi del leggendario Gengis Kan erano certamente non cristiani, ma non avversi ai cristiani; attraverso appunto la diffusione, anche nell'età classica della cultura occidentale e quindi del Cristianesimo, anche nei territori dell'estremo Est asiatico, si poteva contare su una certa simpatia rappresentata soprattutto dall'esistenza alla corte del Gran Kan dei Mongoli di un certo nobile cristiano, monofisiteo, nestoriano, quindi precedente ai grandi concili del IV secolo, ma comunque non decisamente anticristiano. L'intuizione degli Armeni fu di coinvolgere i Mongoli in una crociata tartara contro i Turchi. Probabilmente questa avrebbe fatto finire l'egemonia turca sul Medio Oriente. I Franchi, gli ultimi eredi dei nobili francesi, non ebbero questa intelligenza: siccome i Tartari erano abbastanza rudi nei rapporti e volevano innanzitutto il riconoscimento di un vassallaggio, preferirono allearsi con i Turchi, che sconfissero i Tartari: così quella che probabilmente avrebbe rappresentato un'articolazione ulteriore -per esempio separare la Turchia dall'Egitto, separare quindi tutto il grande impero Ottomano che qualche secolo dopo urge sotto le porte di Vienna, non a Costantinopoli, perché nel 1620 i Turchi sono fermati sotto le mura di Vienna- ecco questo è storicamente l'errore dell'Occidente nelle ultime fasi delle Crociate, dalla quinta, alla sesta, alla settima, non aver capito che probabilmente dal punto di vista della convenienza religiosa e politica occorreva intensificare i rapporti con gli Armeni, con i Mongoli per realizzare una diversione, una rottura di quell'orizzonte musulmano turco che invece si realizzò immediatamente dopo la sconfitta dei Mongoli e dopo la conseguente sconfitta degli Armeni.

Questo è il quadro. Per sintetizzare, dunque, noi abbiamo voluto semplicemente recuperare i termini di un fenomeno che è estremamente complesso: per comprenderlo bisogna ripartire dalle radici, quelle di una motivazione assolutamente religiosa, la prima spiritualità laicale dell'Occidente. Questa gente se ne è andata in giro per il mondo perché credeva che Gesù Cristo fosse il significato ultimo della vita, ciò per cui valeva la pena di vivere e di morire: non si poteva accettare che non si potesse più andare ad inginocchiarsi dove Egli era nato e dove Egli era morto, non era giusto per l'Occidente cristiano che non potesse rigenerare la coscienza della sua affezione al Signore, amando i luoghi della sua memoria storica; e non si poteva essere cristiani in Occidente dimenticando i fratelli a cui sarebbe stato impedito di esprimere la propria fede se fossero caduti sotto il dominio dei Turchi. Questa motivazione religiosa evidentemente ha a che fare con una coscienza culturale e civile dell'Occidente che si sta formando e quindi deve fare i conti con la guerra e deve fare i conti con la violenza. Il problema è vedere se si tratta di una incoerenza di carattere etico o di una coerenza di carattere culturale. La

storiografia laicista dice: le crociate sono l'espressione della vera natura della religione che è di essere imperialista e di servirsi della violenza per l'occupazione del potere storico e politico; ma occorre disinterpretare gli avvenimenti, occorre capovolgere le vicende per poter sostenere questo. Ha molto più senso vedere un grande movimento di fede che si porta dietro un popolo con tutte le sue grandezze e con tutte le sue povertà, con tutti i suoi egoismi, con tutta la sua gioia e i suoi dolori, la sua intelligenza e la sua inintelligenza e quindi giudicare di volta in volta come l'avvenimento, il fatto concreto sia o non sia espressione coerente del grande movimento che ha generato il fenomeno delle crociate. Io credo si tratti di un fenomeno articolato e complesso, ma la cui natura è assolutamente semplice: la fede fa i conti con l'uomo e si tira dietro l'uomo così com'è, può essere messa in scacco dall'uomo, dai suoi limiti, dai suoi errori, dai suoi egoismi, dalla sua violenza. E' questo l'aspetto più significativo della conversazione di oggi: i primi due punti hanno semplicemente tolto tanti equivoci, ma il terzo punto è il più originale: senza le crociate difficilmente ci sarebbe stata la storia dell'occidente cristiano, e poi anche dell'occidente laico, perché l'occidente laico è un'espressione depotenziata dell'occidente cristiano, è l'occidente che mette in discussione una propria radice di fede, ma che comunque continua in qualche modo a mantenersi dentro l'alveo della concezione ultima della vita come concezione della persona e della sua libertà. Se nelle crociate in quei tre secoli e mezzo non fossero morti a migliaia e se non si fosse ottenuta questa diversione, questo rimando, almeno quello della caduta della piazzaforti dell'occidente cristiano nei confronti dei Turchi, non soltanto la storia del Medio Oriente, ma la storia dell'intera Europa sarebbe stata diversa; tutte le volte che l'occidente vien meno e l'oriente avanza, avviene certamente una riduzione dell'amore alla libertà e della capacità di espressione originale dello spirito umano; mentre tutte le volte che si combatte, che ci si confronta, anche duramente, e ci si influisce reciprocamente, si creano almeno le condizioni per rimandare il fallimento; credo che dobbiamo essere grati a coloro che hanno fatto le crociate, prima di tutto perché a tanti secoli di distanza ci testimoniano che per la fede si può vivere e si può morire, e secondariamente perché attraverso il loro sacrificio la nostra libertà di oggi è stata, in qualche modo, efficacemente tutelata.